

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno IX n. 11 Novembre 2016 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



REFERENDUM 4 DICEMBRE 2016

IL NOSTRO “NO”

NEL CONTESTO

DEGLI SCENARI NAZIONALI

E INTERNAZIONALI

di THOMAS CASADEI
SAURO MATTARELLI

Questo è l'ultimo numero prima dell'appuntamento referendario, a meno di non auspiciabili rinvii dell'ultimo minuto. La nostra testata si è apertamente schierata a favore del NO, ma la preoccupazione più grande riguarda l'effetto che il referendum ha prodotto e produrrà sul Paese in uno scenario nazionale e internazionale fluido e, per tanti versi, assai fosco.

L'Italia centrale è devastata da un terremoto che ha sconvolto ritmi secolari nei territori colpiti: oltre ai lutti, ci sarà da ricostruire un tessuto sociale e le strutture necessarie richiederanno risorse e anni di impegno.

A LIVELLO INTERNAZIONALE: gli Stati Uniti d'America hanno eletto **Donald Trump** presidente; il paese presenta divisioni e lacerazioni così profonde, anche in politica estera, mai conosciute nella sua lunga storia. Questo aspetto influirà profondamente nei futuri scenari mondiali, specialmente sull'Europa, che sta attraversando una crisi politica, economica, sociale, ma pure demografica e identitaria senza precedenti.

L'Italia, dopo Brexit, avrebbe potuto svolgere un ruolo di riferimento essenziale nel bacino del Mediterraneo, e nel Vecchio continente per le politiche mediorientali, per la gestione – nel

(Continua a pagina 2)

REFERENDUM 4 DICEMBRE 2016

IL “NO” DELLA RIVISTA “IL PONTE”

D'intesa con il suo direttore, **Marcello Rossi**, pubblichiamo la presa di posizione della rivista «Il Ponte» (<http://www.ilponterivista.com/blog/2016/09/30/le-nostre-ragioni-unno/>), fondata e a lungo diretta da **Piero Calamandrei**, il cui percorso è legato a

doppio filo alla Costituzione del '48.

LA NOSTRA PROSPETTIVA è legata a tutta la Costituzione, anche all'art. 138 che concerne le leggi di revisione. Se però la “revisione” impegna ben 47 articoli della Parte II («Ordinamento

(Continua a pagina 3)

IL NUOVO MODELLO CICLADICO: ALTERNATIVA ALLA MASSIFICAZIONE E ALLA MISTIFICAZIONE

di MARIA GRAZIA LENZI

Diamo inizio a questa previsione antropologica con una sorta di paradosso ossimorico: l'aggettivo nuovo evoca uno scarto di differenziazione, di movimento verso lo sconosciuto, il modello cicladico riporta ad una dimensione preistorica, all'idea di un periodo precedente allo sviluppo della Greca arcaica, ad una civiltà che ebbe il suo epicentro nell'arcipelago cicladico e lasciò tracce nelle civiltà posteriori solo indirettamente. Senza lasciare nulla alla leggenda che evoca materiale mitopoietico, cerchiamo di dare

(Continua a pagina 5)

ALL'INTERNO

PAG. 6 BIOGRAFIE. SALVATORE DE RENZI, UN MEDICO LIBERALE DI PAOLA PANCIROLI

PAG. 8 QUATTRO DOMANDE SUL GIOCO (D'AZZARDO) DI ANGELO RICCI

REFERENDUM, IL NOSTRO "NO"

(Continua da pagina 1)

rispetto dei fondamentali diritti umani - dei processi migratori e, in generale, per attenuare le tensioni Est-Ovest che hanno raggiunto livelli di notevole pericolosità.

Si è invece scelta la via delle radicali modifiche alla Costituzione apportate in modo anomalo e a colpi di maggioranza. L'attuale Carta costituzionale aveva già subito modifiche, soprattutto negli ultimi anni, ma nessuno, finora, aveva espressamente dichiarato che fosse la causa della cattiva governabilità del Paese. Un'affermazione che, fino a pochi mesi fa, avrebbe posto fuori dal consesso democratico chiunque l'avesse pronunciata. Ancora più strano ci è parso che sia stato un Governo in carica (giurando sulla Costituzione) a esprimere tali valutazioni, fino a legare, in prima battuta ma anche in seguito a fasi alterne, le sue sorti all'esito di questo processo. Nelle successive ridde di ritrattazione si è poi finito per banalizzare l'evento come un semplice passaggio abbreviato per favorire un non ben precisato processo (o ritmo) "riformistico", abbinato, peraltro, a una legge elettorale approvata col voto di fiducia, ma con la promessa di una immediata e profonda modifica da apportare subito dopo il referendum. Questo percorso è stato definito come "temerario" da persone solitamente prudenti e caute nell'uso dei termini ma la nostra valutazione è che i vantaggi non compensano in nessun modo i rischi e gli effetti destabilizzanti da esso prodotti.

SI RIBADISCE (e questa concezione include purtroppo un arco politico più ampio del fronte del "sì"), che le regole elettorali e la Costituzione, siano modificabili da un mese all'altro, a seconda degli umori, delle convenienze, della maggioranza del momento o delle esigenze degli scenari internazionali. Ci sono precedenti storici che supportano questa "filosofia", a partire dalle Costituzioni "flessibili" di alcuni regimi ottocenteschi; ma nessuno di questi precedenti appare convincente o auspicabile in un contesto in cui non solo l'Italia, ma l'Europa rischia di trasformarsi in una sorta di terra di nessuno, senza la possibilità di esercitare alcuna sovranità. Certo il concetto di democrazia nel mondo della globalizzazione va ridefinito e ci proponiamo di approfondire l'analisi con altri lavori più approfonditi, ma esiste la possibilità che questo referendum, che comunque ha già diviso profondamente l'Italia in un momento difficile, possa

DONALD TRUMP SARÀ IL 45ESIMO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

I presidente degli Stati Uniti Donald Trump (repubblicano) è stato eletto dopo una combattutissima campagna elettorale che lo ha visto contrapposto alla candidata democratica Hillary Diane Rodham Clinton. Raramente si è assistito a una contrapposizione così aspra fra i contendenti. Il 20 gennaio 2017, durante la cerimonia d'insediamento Trump giurerà comunque sulla Costituzione che è la legge suprema degli Stati Uniti d'America e che rappresenta il documento unificante del Paese: è la stessa dal 1789, anno della sua entrata in vigore. ■

produrre un "partito della nazione" la cui maggioranza sarebbe identificabile con i fautori del sì, dato che il fronte del no è un mosaico variegato di movimenti politici e di persone che coltivano ideali anche contrapposti il cui unico punto in comune è la consapevolezza che una Costituzione dovrebbe rappresentare tutto il Paese e non una sua parte, forse neppure maggioritaria.

CHE QUESTE PROCEDURE si attivino, come qualche osservatore paventa, per una semplice ricerca spasmodica del consenso in chiave plebiscitaria o per mascherare difficoltà di *governance* costituisce un'aggravante pericolosa in uno scenario già tenebroso. C'è almeno da augurarsi che l'auspicabile vittoria del NO non divenga un alibi per il "partito del sì" che probabilmente governerà l'Italia anche dopo il 4 dicembre, ma uno sprone, una spinta per rileggere e affrontare in modo diverso rispetto ad ora lo scenario nazionale e internazionale. Il nostro NO è un no positivo, che guarda al futuro, con realismo e fiducia nelle sorti della democrazia repubblicana italiana. ■

Il Senso del I a Repubblica SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online www.heos.itRedazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy Tel + fax ++39 045 69 70 140 ++39 345 92 95 137 heos@heos.itDirettore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Fabiana Fraulini, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli.

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

IL NO DELLA RIVISTA "IL PONTE"

(Continua da pagina 1)

della Repubblica») – cioè il 55% di questa Parte – allora è lecito pensare che l'originaria Parte II sarà letteralmente stravolta. È possibile che uno stravolgimento di tal fatta non si ripercuota anche sulla Parte I («Diritti e doveri dei cittadini»)? E se sì, come io ritengo con certezza, non sarebbe stato più corretto, a ragion di logica, proporre una costituente? Comunque, costituente o meno, io non credo che la difficile situazione politica ed economica che stiamo attraversando trovi una soluzione con la messa in opera di una nuova costituzione, e per di più di una costituzione che, tra le altre cose, come prima risoluzione, con il pretesto di ridurre le spese del potere legislativo, ridisegna le funzioni di un Senato che, in ossequio al mito della velocità del legiferare, non darà più la fiducia al governo e non sarà più eletto direttamente dai cittadini.

IO RITENGO – e l'ho già scritto più volte – che leggere un disegno di legge due volte – una volta alla Camera e una volta al Senato – non comporti una lentezza nel legiferare e non sia una perdita di tempo e per di più le leggi (e i relativi decreti attuativi, che però nessuno prende in considerazione) sono momenti importantissimi della vita associata e allora leggerle due volte è sempre meglio che leggerle una volta sola, tanto che si potrebbe pensare che il bicameralismo si sia chiamato "perfetto" proprio per i vantaggi indotti da questa doppia lettura.

Possibile che i nostri costituenti – i Mortati, i Moro, i Calamandrei, i Codignola, i Terracini – non si siano posti il problema? Possibile che in un momento di grande difficoltà per il paese, che usciva dalle macerie morali e materiali del fascismo, si sia dato vita a un inutile doppione del potere legislativo? Non era questo apparente doppione un di più di democrazia di cui il paese aveva bisogno? E oggi, in ossequio al mito futurista della velocità, che poi diviene fascista, possiamo davvero rinunciare a questo di più di democrazia sposando le "raffinate" elaborazioni di una Maria Elena Boschi?

CON QUESTO non voglio dire che non si debba pensare a una riorganizzazione del parlamento. Un dimagrimento delle due Camere si imporrebbe, per cui forse 200 senatori e 400 deputati, pagati la metà di quello che oggi percepiscono, sarebbero più che sufficienti. Ma sufficienti per che cosa? Per fare le leggi e non per approvare, comunque li si presentino, i decreti-legge del governo.

Questa riforma della Costituzione che il governo ci propone si lega inoltre indissolubilmente a una nuova legge elettorale che è poi la brutta copia del famigerato *Porcellum* di Calderoli. A elezioni avvenute – si dice a gloria e a giustificazione di questa nuova legge – si deve sapere subito chi governerà e chi farà l'opposizione. Ancora una volta non sono d'accordo: la nostra è una Repubblica parlamentare e quel "parlamentare" qualcosa vorrà pur dire. E vuol dire che



Piero Calamandrei

«SE IL PREMIO
DI MAGGIORANZA
FOSSE STATO
RAGGIUNTO,
LA DEMOCRAZIA

SI SAREBBE DEFINITIVAMENTE TRASFORMATA
IN OLIGARCHIA [...].

E I CITTADINI DI NUOVO RIDIVENTATI SUDDITI;
E RAFFORZATA QUELLA DISTINZIONE TRA DOMINATORI
E DOMINATI, QUELLA FATALE SCISSIONE E OSTILITÀ
TRA GOVERNO E POPOLO, CHE HA COSTITUITO
PER SECOLI LA TARA ITALIANA E CHE LA RESISTENZA
AVEVA CREDUTO DI POTER FINALMENTE SUPERARE».

le elezioni servono a determinare la rappresentanza parlamentare, mentre i governi si fanno in parlamento. L'idea di un'elezione che determina immediatamente il capo del governo e la sua maggioranza è una reminiscenza mussoliniana e non a caso non si addice all'attuale Costituzione. E la Repubblica parlamentare vuole anche che sia bandita ogni forma di "premio di maggioranza". D'altronde, che il premio di maggioranza non giovi alla democrazia lo aveva già stigmatizzato Calamandrei quando, commentando il tentativo di legge maggioritaria che la Democrazia cristiana provò a realizzare nel 1953 – e che Pajetta chiamò con una geniale immagine «legge truffa» –, scrisse su questa rivista nel giugno del 1953: «se il premio di maggioranza fosse stato raggiunto, la democrazia si sarebbe definitivamente trasformata in oligarchia [...]. E i cittadini di nuovo ridiventati sudditi; e rafforzata quella distinzione tra dominatori e dominati, quella fatale scissione e ostilità tra governo e popolo, che ha costituito per secoli la tara italiana e che la Resistenza aveva creduto di poter finalmente superare».

MA, SI OBIETTA OGGI, il premio di maggioranza serve a determinare la governabilità, che in Italia è sempre stata labile. Niente di più falso. In Italia la governabilità è sempre stata fin troppo forte. Senza portare a esempio il fascismo che, in quanto dittatura, governò ininterrottamente e senza opposizione per vent'anni, basterebbe soffermarsi sulla Democrazia cristiana che nei cinquant'anni successivi alla Seconda guerra mondiale – gli anni che oggi sono detti della

(Continua a pagina 4)

IL NO DELLA RIVISTA "IL PONTE"

(Continua da pagina 3)

Prima repubblica – determinò le sorti del paese. Chi si ferma alla constatazione che questi governi democristiani in media non durarono più di un anno, e con questo giustifica la labile governabilità, non vede oltre il proprio naso: i governi si alternavano secondo il potere momentaneo delle diverse correnti del partito, ma sempre governi democristiani erano e attuavano una univoca linea di partito. Dopo la Democrazia cristiana, vent'anni di berlusconismo – variamente interpretato dalla destra e dalla sinistra – hanno ulteriormente affermato quanto nel nostro paese la governabilità sia fin troppo stabile. Dunque il premio di maggioranza non si raccorda con la governabilità ma con qualcosa di più subdolo che tenta di annullare la funzione – fondamentale per una democrazia – delle opposizioni.

D'altronde che questa riforma cerchi di concentrare il potere sul presidente del Consiglio – che è anche il segretario del partito di maggioranza – lo si evince anche dal ridimensionamento del presidente della Repubblica che non "nominerà" più il presidente del Consiglio – secondo l'attuale art. 92 della Costituzione –, ma solamente "ratificherà" la scelta che al ballottaggio avrà compiuto un ridottissimo "popolo sovrano". E per di più non si può dimenticare che questo presidente della Repubblica difficilmente rappresenterà l'unità nazionale (attuale art. 87) dal momento che dal settimo scrutinio potrà essere eletto con la maggioranza di 3/5 dei votanti.

E ALLORA FINE DEL BICAMERALISMO PERFETTO, riforma elettorale centrata sul premio di maggioranza, dimagrimento delle competenze del presidente della Repubblica e altre cose ancora, che i nostri amici vorranno mettere in luce, sono la spia di una mutazione genetica della politica che si vuol imporre al paese. E tutto fa prevedere che questa nuova costituzione porterà una nuova forma di oligarchia in cui ancora una volta il popolo sarà chiamato a pagare errori non suoi. Dunque, al referendum bisogna votare no, ma questo non comporta che si finisca per tenersi l'esistente? Direi proprio di no. Occorre battersi perché la Costituzione del '48 sia finalmente attuata. Purtroppo dopo le elezioni del 18 aprile 1948 la Democrazia cristiana comprese che se avesse attuato la Carta avrebbe dato di balza a quell'organizzazione statuale su cui la borghesia uscita dalla Seconda guerra mondiale stava costruendo il suo potere.

QUESTO IL PARADOSSO della politica italiana: aver realizzato una Carta costituzionale che il partito di maggioranza – intriso di autoritarismo, clericalismo, bigottismo, neofascismo – non poteva usare, pena la sua disfatta. Ed è questo un paradosso che rimarrà nel tempo perché la borghesia al potere ha preso sempre più coscienza che l'attuazione della Costituzione comporterebbe la realizzazione di quell'insieme di valori della nostra storia che presero corpo nella Resistenza, ma che furono velocemente dimenticati, e che – se

▪ SE PASSERÀ LA RIFORMA COSTITUZIONALE SARÀ RIDIMENSIONATO IL RUOLO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CHE NON "NOMINERÀ" PIÙ IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO – SECONDO L'ATTUALE ART. 92 DELLA COSTITUZIONE –, MA SOLAMENTE "RATIFICHERÀ" LA SCELTA CHE AL BALLOTTAGGIO AVRÀ COMPIUTO UN RIDOTTISSIMO "POPOLO SOVRANO"

▪ "IL PARADOSSO DELLA POLITICA ITALIANA: AVER REALIZZATO UNA CARTA COSTITUZIONALE CHE IL PARTITO DI MAGGIORANZA – INTRISO DI AUTORITARISMO, CLERICALISMO, BIGOTTISMO, NEOFASCISMO – NON POTEVA USARE, PENA LA SUA DISFATTA.

ED È QUESTO UN PARADOSSO CHE RIMARRÀ NEL TEMPO PERCHÉ LA BORGHESIA AL POTERE HA PRESO SEMPRE PIÙ COSCIENZA CHE L'ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE COMPORTEREBBE LA REALIZZAZIONE DI QUELL'INSIEME DI VALORI DELLA NOSTRA STORIA CHE PRESERO CORPO NELLA RESISTENZA"

si vuol dire come stanno le cose – ebbero, e hanno, un sapore socialista. Scrive Calamandrei nel giugno 1950: «abbiamo avuto per venti anni, sotto il regime fascista, l'esperimento di un ordinamento giuridico a doppio fondo, nel quale, dietro lo scenario venerando dello statuto albertino, un regime di assolutismo dittatoriale faceva tranquillamente i suoi affari. Non vorremmo che anche la Repubblica diventasse un apparato di illusionismo costituzionale dello stesso stampo». Illusionismo costituzionale, che è poi il tradimento degli ideali più profondi della Resistenza.

E ANCORA CALAMANDREI: «La rinuncia alla guerra, il diritto al lavoro, il diritto ad una esistenza libera e dignitosa: i deputati della Costituente votarono quegli articoli credendo di esserne gli artefici; in realtà dietro di loro, a dar loro l'ispirazione, c'erano i caduti, c'era la Resistenza». E ai giovani milanesi il 26 gennaio 1955, in un famoso discorso sulla Costituzione tenuto nel Salone degli affreschi della Società umanitaria, diceva: «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione». Ma Maria Elena Boschi queste cose le conosce? ▪

IL NUOVO MODELLO CICLADICO

(Continua da pagina 1)

un'idea concreta di questa civiltà di cui sono stati rinvenuti numerosi reperti in tutto l'universo insulare della nazione greca: focalizzando le Cicladi che meglio rispecchiano questa realtà possiamo tracciare una sorta di raccordo disgiunto fra la polverizzazione insulare che abbraccia un corridoio che dal porto del Pireo si estende fino a Creta. Una civiltà che definiamo mediterranea aveva il suo centro di produzione, di sviluppo economico, culturale e spirituale nell'isola come monade e al contempo stringeva legami multidirezionali con le altre isole, dando vita ad una civiltà originale e solidale al contempo. Questa peculiare differenziazione derivava anche dalla difforme costituzione delle isole, incredibilmente distinte per conformità geologica, territoriale, paesaggistica, quasi a ribadire la complessità di ogni individualità. Anche storicamente queste isole hanno avuto un'evoluzione diversa a conseguenza della loro costituzione e posizione geografica.

BASTI PENSARE alla minuscola isola di Anafi: il nome ha già una misteriosa origine se si vuole accogliere l'interpretazione più intrigante che rimanda al mito di Giasone e degli Argonauti. Si dice che Giasone in difficoltà chiese ad Apollo splendente aiuto e il dio fece apparire l'isola a rifugio e riparo dall'Egeo. L'isoletta luogo di esilio e confino fin dal periodo romano ha accolto per secoli gli indesiderati della terra, è divenuta un'isola di redenzione per gli indesiderati dal sistema, fosse quello imperale romano, quello ottomano, quello greco dei Colonnelli. La fortuna che ne è derivata dalla dannazione è l'aspetto vergine e incontaminato che sembra rammentare che solo nel "vivi nascosto" si conserva la propria bellezza.

Anafi, Amorgos, Astipalea, la prima appartenente alle Cicladi, la seconda alle Piccole Cicladi, l'ultima al Dodecaneso sono terre antiche e magiche dove il tempo non ha fatto danni, dove si pratica l'essenza della polis greca com'era e come potrebbe essere, quella che Cinzia Bearzot nel suo saggio "La polis Greca" chiama "comunità politica", nel dibattito soprattutto moderno che si interroga sulla statualità o meno della polis antica.

DIBATTITO assolutamente sterile nella presente e corrente definizione di statualità: per definire chiaramente il problema bisogna interrogarci se esiste o meno un'idea di stato non in termine di confini ma in termine di vera sovranità, che sia stato nazionale o federale. La tendenza non solo in Italia o in Europa ma nella maggioranza dei continenti è da un lato un rafforzamento anarchico della municipalità, delle forze localizzate e dall'altro poteri globali che possono piegare la "dimensione statale" ma non quella "municipale": i giganti e le formiche possono convivere senza disturbarsi, odiosi entrambi.

Tornando alla polis greca ciò che ne distingueva la fattura era una impercettibile differenza fra governati e governanti



La suggestiva isola di Anafi nella Cicladi (Grecia)

nell'esercizio diretto del potere del popolo o di parte del popolo, comunque della maggioranza, almeno nella polis ateniese, dove la democrazia era alimento della guerra e la guerra alimento del "cratos" del popolo. I vizi della democrazia e della demagogia sono nati all'ombra del Partenone e assunti a emblema della Europa moderna. A dire il vero nessun potere ha fatto più morti e forse anche più scontenti: nessuno ha mai tentato di esportare la tirannide, la monarchia assoluta, il totalitarismo; la democrazia si esporta con entusiasmo e si sente detentrici di una verità perfetta; è un dogma più pericoloso della fede cieca.

Pletore hanno contestato il dogma religioso anche senza lapidazione ma nessuno potrebbe mettere in dubbio il dogma democratico, qualunque ne sia la sostanza: un tempo si diceva "basta la parola".

EBBENE È COSÌ "BASTA LA PAROLA". I sistemi anche tecnocratici ne assumono le movenze, le danze: la sostanza si adatta alla forma o meglio la forma copre e nasconde qualsiasi sostanza. Qui sta il vizio più profondo della democrazia: non ha faccia, è un motivo, un canto di vita ma anche un canto di morte, di arresa, di capitolazione, di tribolazione, di eliminazione. La democrazia è un labirinto. Non si trova mai la strada e quando sembra vicino il traguardo sfugge di mano come i frutti di Tantalò. È una Babele che condanna all'incomprensione in un mondo stonato. Ciò che ingarbuglia i poteri è il numero e la democrazia si pasce di "quantitativi" e l'unica forma "galleggiante" è il totalitarismo democratico, l'unisono del conformismo ugualitario, il monarchismo democratico, il dirigismo oligarchico che utilizza i mezzi del popolo.

La democrazia è una cosa strana: quando è una chimera sprigiona il suo potenziale creatore, quando impera distrugge e diventa nemica di sé, un essere proteiforme, teatrino di recitanti, palcoscenico di truffatori. ■

BIOGRAFIE

SALVATORE DE RENZI, UN MEDICO LIBERALE INDISPENSABILE AI REGNANTI

di PAOLA PANCIROLI

Salvatore De Renzi (Paternopoli [Avellino], 19 gennaio 1800 - Napoli, 25 febbraio 1872) è stato una figura estremamente poliedrica e uno scrittore prolifico (ad oggi la sua bibliografia completa deve ancora essere delineata), in grado di unire nella propria persona un fervente attivismo politico e sociale con l'interesse medico-scientifico e quello storico.

Nel 1821, non ancora laureato, si fa assegnare in qualità di ufficiale sanitario di terra all'ambulanza di Guglielmo Pepe, noto patriota ed insurrezionalista. A causa dei propri ideali liberali, una volta laureatosi in Medicina presso l'Università di Napoli nel 1822, si trova ostacolato nel proseguimento della carriera. Nonostante fosse risultato vincitore del concorso, è infatti costretto a rinunciare al posto di aiutante presso la Clinica medica dell'Università partenopea, trovandosi ad accettare incarichi più modesti, come quello di istruttore dei ciechi all'ospedale napoletano di San Giuseppe e di Santa Lucia. L'esperienza di insegnamento ai non vedenti delle più svariate materie, dalla letteratura alla musica e alle arti, lo porta a pubblicare due scritti di taglio eminentemente psicologico ed etico (*Sull'indole morale dei ciechi*, Napoli, 1827; *Lettera al dott. Guillié sull'indole morale dei ciechi*, Napoli, 1828).

NELLO STESSO PERIODO, De Renzi sviluppa notevoli competenze intorno ai maggiori problemi di politica sanitaria del Regno delle Due Sicilie, interessandosi alle malattie epidemiche, alle vaccinazioni antivaiolose, alla statistica e alle condizioni igienico-sanitarie della popolazione. Grazie alle conoscenze acquisite, egli si rende indispensabile nella gestione sanitaria del Regno, costringendo i Borbone a non poter fare a meno di lui. Per questo motivo, nel 1826 ottiene un posto nel Reale Istituto Vaccinico, di cui sarà segretario perpetuo dal 1840. De Renzi inizia così a pubblicare numerose opere volte ad analizzare le principali malattie epidemiche del tempo, come la malaria e il colera (ad esempio, *Miasmi paludosi e luoghi del Regno di Napoli dove si sviluppano*, Napoli, 1826) e le caratteristiche geologiche, geografiche e climatiche del territorio di Napoli in rapporto alle condizioni di vita della popolazione e alle patologie più diffuse (per esempio, *Osservazioni sulla topografia medica del Regno di Napoli*, Napoli, 1828-1830; *Topografia e statistica medica della città di Napoli, con alcune considerazioni sul Regno intero*, Napoli, 1838). Il contributo di De Renzi,

*Settimana Adunanza,
il frontespizio*



nei testi in questione, riguarda soprattutto le dimensioni descrittiva, nosografica e diagnostica delle malattie, più che quelle eziologica e terapeutica, rispetto alle quali non venivano compiuti sostanziali passi in avanti. Oltre a questo aspetto, occorre aggiungere l'importanza dell'approfondimento delle condizioni igieniche e delle abitudini della popolazione del Regno borbonico, indicativo dell'impegno del nostro autore sul piano sociale e della sua lettura di ampio respiro delle patologie, a cui si legava una particolare attenzione per le politiche sanitarie di prevenzione.

DAL 1830 AL 1848, grazie al clima maggiormente tollerante instaurato dal re Ferdinando II, De Renzi imprime una svolta alla propria carriera: riceve incarichi di responsabilità nelle strutture sanitarie pubbliche dell'ospedale di Santa Maria di Loreto e dell'ospedale degli Incurabili. Riconosciuto a livello nazionale ed internazionale da istituti come la *Jenner's Society* di Londra e l'*Académie des sciences* di Parigi per il suo impegno nelle campagne di vaccinazione, De Renzi riesce ad introdurre tale pratica nello Stato della Chiesa. Merito che gli verrà ufficialmente riconosciuto nel 1842 dal papa Gregorio XVI con una medaglia d'oro. Per comprendere la rilevanza dell'impegno del nostro autore nella sanità pubblica e nelle politiche preventive, bisogna infatti ricordare come pratiche quali le vaccinazioni antivaiolose, diffuse dall'inizio del secolo, continuassero a scontrarsi con l'arretratezza culturale e i pregiudizi di genitori, parroci e medici, convinti che l'innesto di pus vaccino potesse «deteriorare l'uomo "minotaurizzandolo", facendone cioè un mostro metà uomo e metà toro» (G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, 1987, p. 279).

SEMPRE INTORNO agli anni Trenta risalgono i primi studi di De Renzi sulla storia della medicina, con particolare attenzione alla scuola salernitana, la prima e più importante istituzione medica d'Europa nata nell'Alto Medioevo (IX secolo), dall'incontro, secondo una leggenda, di quattro maestri, un ebreo, un arabo, un greco ed un salernitano. Tra il 1845 e il 1848, egli pubblica i cinque volumi che compongono la sua significativa *Storia della medicina italiana*, dedicata

SALVATORE DE RENZI, UN MEDICO

(Continua da pagina 6)

all'evoluzione della medicina in Italia dall'epoca etrusca fino all'ultimo scorcio del secolo XVIII. Due sono le caratteristiche preponderanti dell'approccio storiografico del nostro autore.

In primo luogo l'ispirazione vichiana, dichiarata esplicitamente nel capitolo conclusivo del quinto volume dell'opera, mette in luce l'importanza attribuita allo studio della storia delle scienze, come mezzo per costruire una visione d'insieme dello sviluppo e del progresso delle civiltà, oltre a servire a questo stesso scopo; la storia delle scienze non si fa, secondo De Renzi, esaminando la successione degli uomini e delle dottrine, ma attingendo ai documenti e contestualizzandoli all'interno dell'epoca e della civiltà che li hanno prodotti: in questo senso, la filosofia della storia si configura non come costruzione di sistemi che finiscono con il falsificare i fatti, ma come disciplina che si occupa delle «condizioni generali de' tempi in relazione a tutt'i fatti umani anteriori e consecutivi» (S. De Renzi, *Storia della medicina italiana*, vol. V, Napoli, 1848, p. 961).

IN SECONDO LUOGO, l'opera è permeata dall'impegno politico dell'autore, che lo porta a distorcere la lettura di alcuni fatti, con lo scopo di evidenziare a tutti i costi il primato scientifico

degli italiani come base per l'unificazione e per le riforme di stampo liberale: per esempio, De Renzi attribuisce alla medicina etrusca un influsso sull'arte medica greca poco documentato.

Sempre per i propri ideali politici, negli anni Quaranta De Renzi si trova nuovamente ostacolato nel proseguimento della carriera: gli viene infatti negata la cattedra di Storia della Medicina all'Università di Napoli. In questo stesso periodo, egli partecipa ai primi Congressi degli Scienziati Italiani, ricoprendo ruoli di responsabilità e apportando svariati contributi sia sul piano delle politiche sanitarie sia su quello metodologico.

NOTO È INFATTI IL SUO TENTATIVO, portato avanti con Francesco Puccinotti, di recuperare l'ippocratismo contro ogni sistema teorico (come il vitalismo) che si allontani dall'osservazione e dall'induzione (tra le opere ippocratiche di De Renzi, troviamo *Intorno alla medicina ippocratica ed allo spirito di essa conservatosi sempre in Italia*, Napoli, 1843; *Della storia della medicina e delle dottrine d'Ippocrate. Discorsi tre di S. De Renzi*, Napoli, 1858). La sua operazione, tuttavia, è giudicata di retroguardia da diversi esponenti della medicina italiana (tra i quali, Salvatore Tommasi), poiché ritenuta incapace di comprendere gli importanti mutamenti



Sopra, la moneta coniata in occasione della "Settima Adunanza"; a destra, frontespizio "Collectio Salernitana"



che si stanno facendo strada all'estero, rivoluzionando la medicina. Contemporaneamente all'interesse per l'ippocratismo, prosegue quello per la storia della medicina che lo porta a pubblicare dal 1852 al 1859 i cinque volumi della *Collectio Salernitana*, opera dedicata allo studio di numerosi documenti inediti della scuola medica di Salerno e rimasta imprescindibile per gli autori successivi. Con l'unità d'Italia, finalmente, De Renzi arriva a ricoprire, a Napoli, la cattedra di Storia della Medicina. Inoltre, dopo essere stato, dal 1861 al 1865, vicepresidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione di Napoli, viene chiamato a far parte di quello nazionale. Nel 1869, infine, ottiene la presidenza del Congresso Internazionale di Medicina svoltosi a Firenze. Muore a Napoli tre anni dopo.

▪



IL CUORE DELLA REPUBBLICA

Il cuore della Repubblica, a cura di N. Poggiolini, Modigliana (FC), 2016, pp. 222, euro 20

I volume, curato da Nicola Poggiolini, delinea la storia dell'Associazione Mazziniana Italiana attraverso saggi di Michele Finelli, Maria Pia Roggero e Sara Samorì, con una ricca parte iconografica e una postfazione del presidente nazionale dell'AMI, Mario Di Napoli.

QUATTRO DOMANDE SUL GIOCO (D'AZZARDO)

di ANGELO RICCI

Qual è il confine tra il gioco inteso come volano di aggregazione e creatività e quello che provoca catastrofi economiche ed è fonte di deterioramento del tessuto sociale?

Sono entrambi "giochi" e sono entrambi praticati diffusamente dagli adulti: quali legami esistono tra le slot machines i "gratta e vinci" e lo sport spesso indicato come portatore di nobili valori?

Perché ancora oggi si confonde la ludopatia - una patologia da curare con un "vizio" da estirpare?

Come può, nel bene e nel male, il gioco condizionare così pesantemente il comportamento di uomini di ogni età e latitudine?

Per rispondere a queste domande non sembra sufficiente una fredda analisi oggettiva delle diverse forme di gioco. Si prenda il difficile rapporto tra gli scacchi e il mondo arabo. Quando gli eserciti musulmani conquistarono la Persia nel 651, dopo la morte di Maometto, l'Islam venne a contatto con la pratica diffusa di questo gioco. La legalità di tale pratica venne messa subito in dubbio (1) e alla fine venne concesso il permesso di praticarlo ma solo ad alcune condizioni, come ad esempio evitare le scommesse, le bestemmie, e non confrontarsi con l'avversario durante la partita.

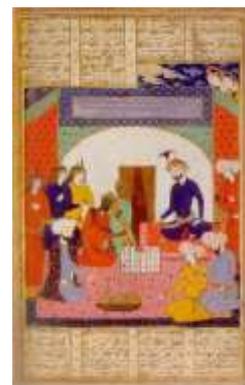
DOPO LA RIVOLUZIONE islamica (1979), in Iran vennero vietati. La notizia ebbe un certo eco nell'occidente che, dopo il mondiale Fisher-Spassky (1972), aveva trasferito sulla scacchiera le tensioni e la pulsioni della guerra fredda facendo diventare gli scacchi molto popolari e pieni di valenze positive (2). Il divieto venne rimosso nel 1988 e oggi i giocatori iraniani partecipano ai tornei internazionali (3) ma

non più tardi di un anno fa la massima autorità religiosa dell'Arabia Saudita ha rilanciato il divieto indicando a motivazione il verso del Corano dove si condannano "le bevande alcoliche, il gioco d'azzardo, l'idolatria e la divinazione" (4).

ANCHE NEL 2016 quindi gli scacchi servirebbero a "perdere tempo e soldi" e a "generare odio e ostilità tra i giocatori" (5), motivazioni che a noi occidentali appaiono perfettamente note, ma del tutto incomprensibili se applicate a questo gioco.

In gran parte del mondo arabo a tutt'oggi ancora sussiste un forte legame tra gli scacchi e l'azzardo, nonostante questo sia in generale vietato. Ma non sembra essere soltanto un problema di legalità: seppure le autorità religiose riconoscano agli scacchi uno status diverso ("gioco di abilità") dai giochi con una forte componente aleatoria (come i dadi, ad esempio) essi sono indicati e temuti come una possibile fonte di distrazione dalle attività quotidiane e dagli obblighi religiosi di ogni buon musulmano (6).

QUALE IMPORTANZA il gioco rivesta anche nel mondo occidentale ce lo dimostra (anche) una recente notizia finanziaria. I diritti di Candy Crush, il popolarissimo gioco che da anni imperverosa su tutte le device mobili, sono stati venduti all'esorbitante prezzo di 6 miliardi di dollari (7), circa il 150% del prezzo pagato nel 2012 dalla Disney per acquisire i diritti del marchio Star Wars (Film, Cartoni, Gadget etc). Una proporzione che sorprende, soprattutto i tanti giocatori che, pur non avendo speso neanche un centesimo, hanno giocato a Candy Crush anche per lunghi periodi. Uno dei più importanti contributi alla moderna definizio-



Antico manoscritto persiano in cui si descrive come un ambasciatore indiano ha portato gli scacchi alla corte Persiana (google.it)

ne di "gioco" è il libro di Roger Caillois *I giochi e gli uomini: la maschera e la vertigine* (1958) che, a detta dello stesso autore, riprende ed espande i concetti espressi in *Homo Ludens*, un libro di Johan Huizinga pubblicato nel 1938 (8).

RISPETTO alle domande poste in premessa, risulta molto importante una delle proprietà che Caillois attribuisce al gioco ossia che per sua stessa natura non produce ricchezza ma può trasferirne in grande quantità (9). Questa consapevolezza può aiutare molti giocatori d'azzardo a non alimentare facili illusioni e, più in generale, fornisce solide motivazioni al diffuso sentore dell'inutilità del gioco praticato in età adulta.

Quest'anno si festeggia il quarantennale della pubblicazione di uno dei più importanti album del rock italiano, "Sugo" di Eugenio Finardi, e in una delle tracce l'autore si sente nel dovere di specificare che giocare non è "una perdita di tempo" (8) nonostante il contesto di riferimento (gli ambienti della "contro-cultura" degli anni '70) possa essere considerato quanto di più impermeabile ai condizionamenti del moralismo e del perbenismo.

PROPRIO per la sua caratteristica di non produrre ricchezza e passato il periodo utile all'apprendimento (identificati con l'infanzia e l'adolescenza), il gioco viene comunemente percepito come un "ozio fine a se stesso" (9). Eppure, se utilizzato nei giusti contesti, il gioco non è soltanto volano di socialità e aggregazione ma anche

(Continua a pagina 9)

QUATTRO DOMANDE SUL GIOCO (D'AZZARDO)

(Continua da pagina 8)

fonte di crescita culturale e mentale, un efficace strumento utilizzato nelle comunità di persone di ogni età per insegnare (divertendo) aspetti della vita reale. È quindi importante separare la compulsività che il gioco può provocare (e non solo in ambito azzardo: si pensi, ad esempio, ai videogames) e il tema della mancata produttività. Emerge la necessità di un percorso formativo che si ponga come obiettivo la consapevolezza sia dell'importanza del gioco sia dei pericoli ad esso connessi, comunque non finalizzato alla sterile produzione di una "tabella dei giochi proibiti": investire tempo giocando con le slot non è necessariamente una attività da deprecare, ma possiede elementi intrinseci di pericolosità rispetto ad entrambe le criticità sopra evidenziate.

A tal fine, è importante richiamare il tema fondamentale dello studio di Caillois (10) che propone quattro componenti fondamentali.

Alea: Il caso, la fortuna, è un potente motore ludico che genera situazioni sempre diverse. Esattamente come nella vita reale, la dea bendata condiziona il gioco. Sfidarla o domarla, rispettarla o maledirla: è indubbio che l'interazione con essa ha un grande fascino al punto che, con l'età adulta, l'alea sembra diventare l'elemento preferito.

Agon: parte integrante del gioco è la competizione, la voglia e la necessità di sfidare gli altri e se stessi. Vincere per essere il più bravo di tutti, per superare se stessi o risolvere una prova ritenuta impossibile: la competizione riserva stimoli a migliorarsi e autostima. Per queste ragioni troviamo l'agon forte e solido in gran parte dei giochi che ci accompagnano nell'età della crescita, ma, grazie allo sport, continua a rimanere un elemento presente anche tra i giochi preferiti dagli adulti.

La maschera: la necessità di assumere un ruolo svolge un ruolo importante nell'esprimere le capacità del gioco di "simulare", di ricreare situazioni reali permettendo l'apprendimento in un ambiente protetto e privo di rischi. Ad esempio, il cucciolo di leone gioca con i coetanei assumendo pose e posture tipiche dei leoni adulti per imparare la caccia o il combattimento. Caillois sottolinea però che non necessariamente c'è corresponsione fra il ruolo assunto e il bisogno di ricreare quella determinata situazione. Un bambino che finge di essere una locomotiva non segue una logica di simulazione ma potrebbe voler emulare il padre o, ancora più semplicemente, immaginarsi un viaggio.

Se esasperata, questa componente rappresenta un veicolo di fuga dalla realtà e dalla quotidianità, ma anche nell'età adulta rimane una componente importante e vitale del gioco anche di quelli non legati al mascheramento e alle imitazioni: pensiamo, ad esempio, al bluff nel poker.

La vertigine: il gioco crea un senso di vertigine che ha la funzione di stordire i sensi e sovrastare la ragione. Negli ultimi anni si è parlato molto di questa caratteristica dei giochi soprattutto in tema di videogame ("realtà virtuale",

"realtà aumentata" etc) ma la troviamo dominante anche in giochi della tradizione come la giostra o l'altalena e, naturalmente, in molte attrazioni del luna park.

OGNI GIOCO sembra contenere - in diverse combinazioni - questi quattro elementi, al punto che nel momento in cui qualcuno di questi è assente (o quasi), il gioco rischia di essere compromesso, di assumere forme limite. Nelle Slot e Gratta e vinci, ad esempio, manca la componente "Agon" limitando il giocatore ad un ruolo passivo, incapace di incidere sull'esito del gioco trasformandolo da protagonista a spettatore (11).

Ecco l'importanza di trasmettere il messaggio che non esistono trucchi o formule segrete per vincere: gli algoritmi di payoff delle slot o della distribuzione dei biglietti vincenti dei "gratta e vinci" sono complessi e volutamente non intuitivi (12). Il Lotto, con la sua irrazionale rincorsa ai "numeri ritardatari", ci insegna però che questa inconsapevolezza può essere pubblicamente accettata ed essere addirittura alimentata da apposite rubriche su TV e giornali. Torneremo tra qualche riga sulla capacità del gioco di creare regole proprie, non strettamente legate alla razionalità.

D'altra parte però anche l'eccesso o la non corretta interpretazione di uno qualsiasi dei quattro elementi può portare gravi distorsioni. Appare ovvia l'eccessiva invadenza della componente "alea" nelle più comuni forme di azzardo ma sempre più spesso accade, ad esempio, che le famiglie che intendono l'attività dei figli come un momento ricreativo senza velleità competitive, trovino eccessivo l'agonismo che alcune associazioni sportive approfondono nelle attività giovanili. Nella seconda metà degli anni '80 del Novecento vennero strumentalizzati alcuni sporadici episodi violenti legati ad un eccessivo uso della "maschera" per demonizzare il gioco di ruolo, allora moda imperante e diffusissimo tra gli adolescenti. Oggi invece è di stretta attualità l'eccessivo uso di "vertigine" che sembra colpire una parte dei giocatori di Pokemon Go.

UN'ALTRA IMPORTANTE peculiarità del gioco è la sua intrinseca necessità di creare una sorta di "cerchio magico", un tacito contratto che i partecipanti stringono e che permette loro di creare un contesto con regole proprie e quindi estrapolare le dinamiche del gioco stesso dalla realtà (13).

Questo aspetto è facilmente riscontrabile in forme ludiche anche molto diverse fra loro: nella morra con i suoi rituali gestuali e vocali o nel più infantile "strega comanda colore", passando attraverso i videogames dove questa dimensione alternativa diventa virtuale.

Le componenti "maschera" e "vertigine" sembrano quelle con maggiore influenza su questo aspetto ma, ancora una volta, tutte e quattro le componenti vi esercitano influenza. Si pensi, ad esempio, all'importanza dell'agon nel rispetto delle regole non scritte di calcio e rugby (e di molti altri sport che permettono il contatto fisico tra gli avversari).

Se nello sport questo aspetto ha una valenza fortemente positiva diventando motivo di rispetto sportivo e fisico

(Continua a pagina 10)

QUATTRO DOMANDE SUL GIOCO (D'AZZARDO)

(Continua da pagina 9)

dell'avversario, in molte forme di azzardo rappresenta una vera minaccia per l'incolumità dei giocatori. Una delle principali cause della compulsività deriva dall'incapacità dei partecipanti di esercitare una delle funzioni primarie di qualsiasi buona pratica di gioco: uscire dal cerchio e terminare il gioco (14). Nelle forme più a rischio di compulsività i quattro elementi di Caillois si combinano infatti in modo estremamente pericoloso: la predominanza dell'"alea" esercita un facile richiamo all'intrattenimento e, combinata con l'assenza di "Agon", non pone freni e limiti soggettivi (15), la "maschera" dà forma alle aspirazioni di essere vincenti e il richiamo al montepremi diventa un formidabile propulsore della "vertigine".

NON BISOGNA però trascurare il forte impatto esercitato dalle moderne tecnologie che hanno un'efficacia ed un'efficienza elevatissima nel creare "gabbie" virtuali e non (si pensi, ad esempio, a come sono realizzate le sale gioco) che accentuano le difficoltà dei giocatori ad uscire dal "cerchio".

Inoltre, è cresciuta a dismisura la frequenza di gioco che è un altro elemento in grado di compromettere fortemente tale capacità.

Se a totocalcio si giocava una volta alla settimana, ora si può scommettere ad ogni calcio d'angolo, se il lotto si estraeva una (poi due poi tre) volta la settimana ora è possibile accedere ad estrazioni (gioco "10 e lotto") ogni cinque minuti. Visti i costi relativamente limitati della singola giocata, anche "Gratta e vinci" e Slot Machine incentivano il giocatore a mantenere ritmi di gioco molto elevati.

LA LUDOPATIA non è quindi una malattia moderna, è antica quanto la storia del gioco e dell'uomo e da sempre crea criticità sociali importanti. Negli ultimi anni assurde a livello di emergenza sociale soprattutto per l'introduzione di elementi che ne accentuano la pericolosità in un contesto di

liberalizzazione senza precedenti.

La percezione che il gioco sia un vizio, una dannosa perdita di tempo, ha alimentato nei secoli forme di contrasto esclusivamente legate alla repressione e al proibizionismo. Negli ultimi anni invece si sta affermando una presa di coscienza che si tratta di una malattia e della conseguente necessità di curare e quindi di prevenirla l'insorgere.

A tal fine diventa importante imparare a conoscere e valorizzare le peculiarità del gioco. Prendiamo, come esempio di buona pratica, "la cena dei ricchi e dei poveri" un gioco molto utilizzato in ambito Scout. Le quattro componenti di Caillois portano i partecipanti all'interno di un "cerchio magico" che genera dinamiche con una forte valenza educativa in grado di stimolare anche in età relativamente basse importanti riflessioni utili alla crescita. Durante la prima fase i bambini determinano, grazie ad un semplice meccanismo di pesca lotteria, componente "alea" una nazione di appartenenza, componente "maschera".

I BAMBINI cercheranno di interpretare al meglio il loro ruolo (componente "Agon") approcciando i pasti della giornata: il bimbo americano ed europeo potrà mangiare, servito e riverito, ogni tipo di cibo mentre il bambino africano potrà mangiare - in modesta quantità - cibi semplici e bere l'acqua da una ciotola comune senza bicchiere. Alla fine dell'attività i bambini sono chiamati a raccontare le forti emozioni (componente "vertigine") vissute. In conclusione è necessario sottolineare che la ludopatia insorge grazie alla particolare debolezza del giocatore rispetto alle prerogative del gioco di cui abbiamo parlato. Molti soggetti mostrano vulnerabilità alle patologiche tali che devono essere tutelati dalle continue sollecitazioni e stimoli a praticare l'azzardo. La limitazione dell'offerta e la regolamentazione della pubblicità rimangono aspetti importanti della prevenzione. Al contempo però spegnimento di aver fatto emergere, con queste nostre riflessioni, una questione culturale: siamo "nati per giocare"

ma oggi, più che mai, dobbiamo imparare a farlo *consapevolmente*. ■

Note

(1) H.J.R. Murray, *A History of Chess*, Oxford, Clarendon, 1913, cap. 11 ("Chess under Islam").

(2) Cfr. gli articoli di Adolivio Capece su "Il Giornale Nuovo" (19 dicembre 1980, 15 gennaio 1981).

(3) "Huffington Post", http://www.huffingtonpost.it/2016/01/21/scacchi-islam_n_9039120.html

(4) "The Guardian on line". <https://www.theguardian.com/world/2016/jan/21/chess-forbidden-in-islam-rules-saudi-arabia-grand-mufti>.

(5) "Il Sole 24 ore online". <http://www.ilsole24ore.com/art/tecnologie/2015-11-03/ideogiochi-activision-caramelle-king-valgono-6-miliardi-dollari-093726.shtml?uid=ACabxQSB>

(6) R. Caillois, *I giochi e gli uomini: la maschera e la vertigine* (1958), Milano, Bompiani, 1989, cap. 1.

(7) Il gioco "non crea né beni né ricchezza, né alcun altro elemento nuovo; e, salvo un spostamento di proprietà all'interno della cerchia dei giocatori, è tale da riportare ad una situazione identica a quella dell'inizio della partita" (ivi).

(8) Nella canzone "Voglio" il testo recita: "E voglio un figlio che mi faccia ricordare Quanto è importante giocare Giocare non per perder tempo ma Giocare per crescere dentro".

(9) "Il gioco è occasione di puro dispendio di tempo, di energia di intelligenza, di abilità e, a volte, di denaro" (R. Caillois, *I giochi e gli uomini*, cit.).

(10) Ivi, cap. 2 ("Classificazione dei giochi").

(11) "Nell'alea (il giocatore) conta su tutto, sull'indizio più vago sulla più piccola particolarità esterna che immediatamente considera un segno o un avvertimento, su ogni singolarità che coglie, su tutto tranne che su se stesso" (ivi).

(12) "È difficile stilare un elenco di regole definite per elaborare il meccanismo di un motore di pagamento ma contrariamente a quello che si pensa la realizzazione di queste strutture è di tipo anti-intuitivo" (F. Gatti, *Mangiasoldi*, Parma, Nuova editrice Berti, 2014, p. 32).

(13) "Le leggi ingarbugliate e confuse della vita ordinaria vengono sostituite, all'interno di questo spazio circoscritto e per il tempo stabilito, da regole precise, arbitrarie irrevocabili che bisogna accettare come tali e che presiedono al corretto funzionamento della partita" (R. Caillois, *I giochi e gli uomini*, cit., cap. 1).

(14) "Si gioca solo se si vuole, quando si vuole, per il tempo che si vuole. In questo senso il gioco è un'attività libera" (ivi).

(15) "Funzione dell'alea non è quella di far guadagnare del denaro ai più intelligenti ma, al contrario, di abolire ogni superiorità naturale o acquisita degli individui, allo scopo di porre ciascuno su un piede di assoluta uguaglianza ... Contrariamente all'agon, l'alea nega il lavoro, la pazienza, la destrezza, la qualificazione: elimina il valore professionale, la regolarità, l'allenamento" (ivi, cap. 1).